

IL RINASCIMENTO PARLA EBRAICO *MEIS*

“Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni” (mostra permanente) **“ Il Rinascimento parla Ebraico” (mostra temporanea)**

Come ogni anno, anche quest'anno 2019 l'Amicizia Ebraico Cristiana della Romagna, al termine dell'anno accademico di Ebraico Biblico, ha organizzato la visita a un luogo ebraico. La meta: il Museo di Ferrara MEIS con l'esposizione permanente **“Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni”** e l'esposizione temporanea **“Il Rinascimento parla ebraico”**

IL MEIS, cioè “Museo Nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah”, è nato per raccontare la convivenza e il dialogo fra due culture, quella italiana artisticamente feconda e quella ebraica dotata di grande vigore spirituale. Infatti l'esperienza dell'ebraismo in Italia si distingue dall'esperienza dell'ebraismo in ogni altro paese, sia in Terra d'Israele sia nella Diaspora.

La mostra, che è stata curata da tre esperti, Anna Foa, Giancarlo Lacerenza e Daniele Jalla, con il progetto espositivo degli architetti Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni, ha lo scopo di ricostruire le tappe e i frutti di questo abbraccio culturale durato ventidue secoli e ancor oggi ricco di vitalità.

Tutto questo è raccontato a Ferrara perché Ferrara è uno dei luoghi al mondo, oltre alla Terra d'Israele e a Roma, dove si sente più fortemente la presenza ebraica. Gli Ebrei vivono a Ferrara da oltre mille anni, in continuità e in un naturale scambio con il resto della popolazione. Hanno contribuito a questa convivenza fortunata alcuni tra i duchi d'Este, quando hanno aperto la città agli ebrei, mentre altri governanti – a partire dai papi – chiudevano gli stessi nei ghetti. A Ferrara sono arrivati gli ebrei romani e quelli siciliani, gli ebrei toscani e quelli sefarditi, espulsi da Spagna e Portogallo. A Ferrara esistono ancora tre sinagoghe, un suggestivo cimitero ebraico dentro la cinta muraria e strade del ghetto che parlano ancora ebraico.

La storia narrata dalla mostra è sorprendente, gli Ebrei sono presentati come parte del tessuto del nostro paese, componente attiva della storia, della ricchezza dell'Italia, per la quale hanno lavorato dall'antichità, sebbene in circostanze alterne, contraddittorie, a volte dolorose.

L'esposizione si articola in due piani che portano idealmente da Gerusalemme a Roma, facendo percepire il trauma che fu per gli Ebrei la distruzione del Tempio, poi la fecondità della vita ebraica a Roma e in molte altre città. In seguito mostra come il cristianesimo, divenuto religione di maggioranza, abbia prima tollerato i Giudei, per poi invece decidere di emarginarli. Nonostante ciò essi mantennero vive le proprie tradizioni cercando a ogni occasione di dialogare con la società circostante, fino all'attiva presenza ebraica nel Meridione dell'Italia e al significativo dialogo tra cultura cristiana, ebraica e araba nella Sicilia del Medioevo.

“Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni” è una mostra scelta, concepita e realizzata, anche per verificare l'efficacia di un nuovo modo di presentare la storia in un museo. Più di duecento sono gli oggetti autentici esposti di cui alcuni mai mostrati prima in sede pubblica. Gli oggetti sono stati selezionati e presentati non tanto per suscitare ammirazione, quanto per testimoniare i contesti di cui sono espressione. L'interpretazione della storia è resa ancora più esplicita perché esposta attraverso la presenza in video dei

curatori stessi e degli esperti che hanno contribuito a realizzarla.

È un implicito invito a porsi domande e a ricercare risposte, che oggi, a differenza dal passato, non possono prescindere dai valori del riconoscimento e del rispetto dell'altro e del diverso, del più forte rispetto al più debole e viceversa, in una condizione di parità di diritti e doveri che impone, a maggioranze e minoranze, la responsabilità di tutti e di ognuno di affermare questi valori nella propria vita e nei rapporti con gli altri.

Quest'anno una nuova importante esposizione si è aggiunta alla prima, inaugurata nel 1917. Il titolo è “**Il Rinascimento parla ebraico**”, ed è curata da Giulio Busi e Silvana Greco. Questa mostra è stata detta “il cuore della missione del Museo”, perché il ruolo centrale affidato al Meis è diffondere l'insegnamento del capitolo rinascimentale della storia ebraica, come una preziosa lezione che viene offerta all'Italia e anche all'Europa. Questa storia non è priva di ombre, come si sa: ma le diversità e l'opposizione che l'hanno spesso caratterizzata, “hanno giocato una funzione addirittura positiva”, come è stato detto. In effetti l'ebraismo si riflette sulla società rinascimentale che a sua volta contribuisce all'arricchimento e crescita della cultura ebraica.

La vicenda rinascimentale è una svolta nella cultura ebraica dopo il trauma dell'espulsione degli ebrei da tutti domini spagnoli compreso il Meridione della penisola; gli Ebrei si spostarono verso i domini del Sultano ma anche nelle città del Nord Italia. In particolare a Venezia e a Ferrara la presenza di molte componenti ebraiche di origine diversa diede frutti molto positivi, prima che rinascesse una nuova dura ondata di anti giudaismo. La documentazione sull'anti giudaismo crea un raccordo, nel Museo, con la parte che racconta la storia delle persecuzioni più recenti, in particolare la Shoah. Dopo aver compreso quanto gli Ebrei siano stati parte della vita, della cultura e della storia del nostro paese, i visitatori vivono più profondamente lo shock delle vecchie e nuove discriminazioni, la tragedia che esse hanno comportato non solo per gli Ebrei, ma per tutti.

Fino alla fine del '200 Roma è stata il nucleo forte del giudaismo italiano, poi è iniziato un progressivo flusso migratorio verso nord, in Italia centrale, Romagna, Pianura Padana. Nello stesso tempo dalla Germania e dalla Francia molti ebrei migrano verso sud e si insediano soprattutto in Veneto e in Piemonte. Tutti questi emigrati diventano così parte della vita economica italiana nei secoli XIV e XV. Fu anche grazie all'apporto del capitale ebraico che le corti italiane diedero vita a un intenso fermento sociale e artistico che trasformò la nostra penisola in un laboratorio intellettuale.

La presenza ebraica nelle città italiane è molto varia: spesso gli ebrei vivono raccolti in isolati a prevalenza giudaica, ma alcuni hanno dimore sparse tra quelle del resto della popolazione. Però in genere stare insieme è una scelta volontaria che rinsalda i legami del gruppo e permette miglior difesa in caso di attacchi antiebraici, consente la preghiera comune, la macellazione rituale, l'istruzione.

A Venezia per la prima volta nel 1516 fu istituito l'obbligo abitativo nel sestiere di Cannaregio, denominato ghetto, che darà poi il nome a tutti i luoghi di segregazione degli ebrei. Non possono più sorgere nuove sinagoghe, ma quelle che già ci sono devono sottostare a regole rigide e inflessibili. Niente edifici sfarzosi. All'interno però troviamo un arredamento curato e ornato, l'armadio sacro (aron ha qodesh) in cui sono conservati i Rotoli della Torah, arricchiti di finimenti preziosi, scritti su pergamena in lingua ebraica.

Una intera sezione della mostra spiega le attività predominanti degli ebrei dell'epoca: medici, banchieri, filosofi poeti. Anche le donne ebre, sebbene impegnate nei ruoli tradizionali di spose e madri, si dedicano spesso agli affari. Sono prestatrici in proprio o in rappresentanza di mariti e figli. Alcune praticano la scienza medica, con successo. Vi sono

anche copiste di manoscritti, colte e intraprendenti, capaci di interpretare i difficili testi della tradizione rabbinica. Maestre e maestri di danza, cantori di sinagoga, calderai, fabbri, pittori, argentieri, orefici, mercanti di pelli e stoffe; molti viaggiano, per affari o scambi culturali, a volte vanno fino a Gerusalemme e vi si stabiliscono, come a fine '400 Ovadyah di Bertinoro, rabbi ed esegeta.

Durante il Rinascimento gli ebrei italiani gederterro di una relativa tolleranza, ma non mancarono episodi di persecuzione. La teologia della Chiesa mira alla conversione degli ebrei, tollerati, ma relegati in una condizione di inferiorità sociale e politica più o meno marcata. Alcuni pontefici e sovrani hanno vessato gli ebrei, altri hanno permesso e incoraggiato la vita ebraica nei loro domini. Furono comunque un elemento importante per la vita economica dell'epoca per la loro mobilità e intraprendenza, ma queste stesse qualità li resero invisibili ai loro concorrenti e bersaglio di risentimenti sociali. Antichi pregiudizi religiosi, come il deicidio e la perfidia di rifiutare ostinatamente la fede cristiana, si aggiungono alle polemiche sulle presunte "usure", che portarono a violenze, tumulti, assalti ai beni e alle persone dei Ebrei. Uno dei più clamorosi casi di persecuzione fu il processo fatto a Trento, sotto il governo del principe vescovo Johann Hinderbach, e finito nella condanna a morte di quindici ebrei della comunità locale, accusati ingiustamente di aver ucciso un bambino cristiano di nome Simon Unferdorben, durante la Pasqua del 1475. La venerazione di questo bambino è stata soppressa dalla Chiesa cattolica solo nel 1965.

D'altra parte non possiamo fare a meno di riconoscere la compenetrazione fra cultura ebraica e cristiana. Grandi artisti come Giotto, Beato Angelico, Cosmé Tura, Ghirlandaio, Mantegna, Michelangelo, Raffaello e altri, misero in evidenza nelle loro opere un ebraismo antico, autorevole, rispettato. Diversi studiosi cristiani raccolgono libri ebraici e si immergono nello studio della lingua santa grazie all'aiuto e all'amicizia dei dotti ebrei. Il più illustre è forse Pico della Mirandola.

Documenti molto significativi dimostrano l'interesse degli umanisti cristiani per la lingua e la cultura ebraica e quello degli eruditi ebrei per il pensiero umanistico.

Molto complessa è la relazione fra Giovanni Pico della Mirandola e Flavio Mitridate, ebreo convertito. Pico, che nel 1486 sta preparando un ambizioso progetto di conoscenza universale, confluito poi nelle *900 Conclusiones*, affidò a Mitridate un compito molto impegnativo, quello di aprirgli le porte di una sapienza remota, difficile, inesplorata. Prima nessun cristiano si era mai avventurato nei testi mistici della tradizione giudaica, redatti in ebraico e aramaico e custoditi gelosamente entro cerchie ristrette di dotti. Ma gli umanisti sono alla ricerca di reliquie della misteriosa sapienza ebraica e caldaica. Se il troppo fantasioso Mitridate finì in carcere, il suo talento lascerà un grande segno nell'opera pichiana e influenzerà la cultura europea tra il Cinquecento e il Seicento.

Le prime tracce di interesse iconografico per l'ebraico nella penisola italiana si collegano ad ambienti ecclesiastici o conventuali, in Toscana, in particolare a Firenze e a Siena: Lorenzo Monaco, il Beato Angelico, Sassetta, Giotto che per primo nella sua crocifissione crea un *titulus trilingue* con la prima riga in perfetto ebraico. Nel Quattrocento l'ebraismo si espande sia nella pittura quanto nell'erudizione umanistica. Nei dipinti di tema religioso cristiano, l'ebraico connota l'ambientazione vetero-testamentaria nelle storie bibliche e nella predicazione evangelica. I committenti e i pittori, attraverso anche l'uso di scritte ebraiche, si adoperano per dimostrare che l'ebraismo è parte integrante della rinascita dell'antico e dell'annuncio della fede cristiana. Non a caso una delle icone più diffuse del trilinguismo cristiano rinascimentale è il cosiddetto *titulus crucis*, che nel Vangelo di Giovanni è detta essere scritta in ebraico, latino e greco: lo troviamo nel Crocifisso di Giotto in Santa Maria Novella.

Nel 1484 arrivò a Firenze Pico della Mirandola e con lui la Toscana diventò il centro internazionale della nuova moda culturale che fa dell'ebraico, e in particolare della tradizione mistica detta *qabbalah*, una delle maggiori chiavi d'accesso alla sapienza antica. Dalle traduzioni di opere ebraiche la moda ebraicizzante si diffonde nell'arte, specie nelle opere di Cosimo Rosselli, Domenico Ghirlandaio. Anche il giovane Michelangelo appone al suo crocefisso di Santo Spirito a Firenze il cartiglio trilingue, molto ben conservato. Poi il Ghirlandaio, nel suo dipinto di san Girolamo dipinge un cartiglio con scritta ebraica che scende dallo scaffale dell'autore della Vulgata.

Federico da Montefeltro, grande collezionista, che aveva una vera passione per l'ebraistica e pensava che l'ebraico entrasse nell'ideale umanistico della perfetta erudizione, fece dipingere nel suo studiolo Mosé e Salomone. Ma soprattutto desiderava possedere una gran quantità di cose ebraiche. Siccome gli Ebrei non volevano a nessun costo privarsi dei loro tesori bibliografici, il Montefeltro approfittò della presa della città di Volterra nel 1472, per fare incetta di tutte le opere preziose degli ebrei per arricchire la sua famosa biblioteca di Urbino. Anche se non sapeva leggere l'ebraico.

Ma il connubio fra dottrina ebraica ed esperienza artistica conobbe soprattutto a Ferrara la sua più lunga durata. Questo fu dovuto all'eccezionale apertura degli Este verso gli Ebrei e anche a legami personali. L'attenzione per i temi ebraici trovò espressione nell'opera di grandi pittori ferraresi: Cosmé Tura che pone ai lati del trono della Vergine due tavole scritte in ebraico. Senza contare Ercole Roberti, e Lorenzo Costa che usano gli arcani segni alfabetici per firmare i loro dipinti. Più di tutti ha fatto dell'ebraico il simbolo del proprio stile Ludovico Mazzolino che, nella "Disputa di Gesù coi dottori del Tempio" rappresenta un ebraismo presente e attivo.

Mantova ospitò la scuola di umanesimo ebraico di Yehudah Messer Leon, l'attività editoriale di Avraham Conat, gli studi filosofici e mistici di Yohanan Alemanno. Con l'arrivo di Isabella d'Este la cultura mantovana si animò ulteriormente e nacquero gli spunti ebraistici dell'opera di Andrea Mantegna, come "Pallade scaccia i vizi dal giardino delle virtù" realizzato per lo studiolo di Isabella: attorno alla ninfa che si sta trasformando in albero si attorciglia una pergamena vergata in caratteri strani, indecifrabili, che vogliono fantasiosamente rappresentare caratteri ebraici e greci.

Anche a Venezia è attestato un profondo interesse per la cultura ebraica e l'erudizione giudaistica influenza anche qui le arti visive. Anche nell'editoria troviamo libri illustrati con fregi in cui l'uso dell'ebraico conferisce un senso di mistero. Editori come Aldo Manuzio e Gershom Soncino collaborarono ad alcuni progetti fra cui un'edizione trilingue della Bibbia, che però non andò in porto. Un raffinato quadro di Vittore Carpaccio, che raffigura la Nascita di Maria, presenta una dicitura ebraica, dove la parola Signore non è riprodotta esattamente e questo fa pensare che sia stato suggerito dal Soncino, che nella sua *Introduzione all'ebraico*, usa lo stesso espediente per non scrivere il nome di Dio, cosa proibita ad un ebreo. Venezia conquistò il primato indiscusso nella produzione del libro ebraico.

A Milano la politica filo ebraica dei Visconti e poi degli Sforza favorì l'insediamento ebraico e si creò una ricca trama culturale giudaica. Genova invece, gelosa delle proprie prerogative commerciali, cercò di limitare la presenza ebraica, ma anche qui abbiamo un'abbondante documentazione dell'attività di ebrei in città e nel territorio. Importante fu, fra le molte altre, la presenza di Leone Ebreo, che nei suoi *Dialoghi d'amore* diede una perfetta sintesi del platonismo giudeo-umanistico del Cinquecento.

La comunità ebraica di Roma, la più antica d'Italia, fu legata alla corte pontificia da un rapporto particolare soprattutto nella vita economica e culturale della città. Gli ebrei

vennero coinvolti nel movimento umanistico e influenzarono l'interesse per l'erudizione semitica dei papi. Soprattutto con Giulio II e Leone X l'amore per il giudaismo caratterizzò profondamente la scena artistica e letteraria romana. Motivi giudaici si trovano in Raffaello e Michelangelo, le scritte sono a volte in ebraico corretto, altre volte in pseudo ebraico. Ma l'atteggiamento generale della Chiesa cattolica verso la cultura giudaica andò cambiando verso la metà del Cinquecento: fu distrutto il patrimonio librario ebraico, le regole della convivenza con i cristiani vennero irrigidite e limitate dalla Chiesa controriformistica. Tutto questo insieme all'espulsione delle comunità ebraiche del Meridione d'Italia, porta a una stagione di relativo declino della creatività rinascimentale, non prima di aver influenzato la cultura europea tra Cinquecento e Seicento.

Giovanna Fuschini